

Il Papa ha rilanciato il «Vangelo sociale» davanti a centomila lavoratori in piazza San Pietro

E il presidente Cossiga parla della Rerum Novarum «Fu una sciabolata di luce» «I politici non capiscono»

«Il capitale deve inchinarsi alla centralità dell'uomo»

La Chiesa è per la «centralità dell'uomo» a cui vanno subordinati il capitale e l'organizzazione del lavoro. Lo ha affermato Giovanni Paolo II illustrando il «Vangelo sociale dei nostri tempi».

dalla Pontificia università lateranense e dalla Conferenza episcopale italiana. Essi hanno preso lo spunto dall'enciclica «Centesimus Annus» dell'attuale Pontefice, pubblicata il 1° maggio per il centenario della «Rerum Novarum».

denunciare «il duplice peccato della società di allora» quando «da una parte, era il peccato contro la libertà personale, negata anche dal punto di vista economico».

manità. Ma - ha aggiunto significativamente - «ci sono tanti uomini delle diverse religioni non cristiane e tanti uomini anche non credenti che devono essere compresi ed inclusi in questo ringraziamento».



Il presidente Cossiga mentre riceve la comunione dal Papa durante la messa solenne in San Pietro per l'anniversario dell'enciclica «Rerum Novarum»

Il presidente dell'Iri ora parla di «approfonditi contatti» con Alcatel

Telefoni italiani «made in France»? Nobili conferma

Mentre oggi si riunisce l'assemblea della Sip per la nomina dei nuovi vertici, il presidente dell'Iri Nobili conferma che sono in corso approfonditi contatti con i francesi di Alcatel.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

«VENEZIA. «È mai possibile che l'Italia debba essere governata da accordi o dai tedeschi?». L'amministratore delegato dell'Italtel, Raffaele Randi, si sfoga conversando a pranzo con alcuni esperti di telecomunicazioni».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Di fronte ad oltre centomila persone, fra cui lavoratori di organizzazioni cattoliche e pellegrini convenuti ieri in piazza S. Pietro da tutto il mondo per celebrare i cento anni della «Rerum Novarum» di Leone XIII.

È in questa prospettiva di proposta al mondo contemporaneo dell'insegnamento sociale della Chiesa alla luce dei tanti cambiamenti avvenuti, che vanno viste le due encicliche che la quali - ha detto Papa Wojtyła - sono uno sviluppo organico della verità stessa del Vangelo.

Ed a questo punto il Papa, tenendo conto del più vasti orizzonti della platea mondiale dei popoli a cui si rivolge rispetto a quella più ristretta di Leone XIII, ha detto che il suo pensiero va, naturalmente, a tutti i cattolici e cristiani del mondo nell'associarsi ai nuovi impegni per lo sviluppo dell'u-

avrebbe quello che ha di bene se non ci fosse stata anche la Rerum Novarum, che fu una sciabolata di luce».

cattolici tedeschi, Alfons Mueller, ci ha detto che il Papa ci ha incoraggiato nella nostra azione per il superamento della frammentazione sociale che stiamo vivendo».

responsabile della manifattura telefonica pubblica terne il pensiero e la pressione lobbyistica dei concorrenti europei, in primo luogo il tallonamento dei francesi di Alcatel tornati con insistenza alla carica per stringere accordi di grande respiro con la Stet, la «casa madre» di Italtel.

Dopo i sindacati, anche governo e partiti sparano a zero sulla richiesta di abolizione della scala mobile

Critiche a valanga. Patrucco: «Non siamo stati capiti»

Mezza marcia indietro di Confindustria dopo la pesante e generale reazione negativa alla proposta di abolire la scala mobile: «Non siamo stati ben capiti, non c'è nulla di irrinunciabile».

quelli di edili, alimentari, braccianti e poligrafici, e i sindacati insistono per lo sblocco della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

che o di governo la cosa non ha funzionato. E così Patrucco nei giorni scorsi ha cercato di agguistare il tiro, spiegando che gli imprenditori non «sono stati ben capiti».

scosso dall'attacco delle Lege sulle piccole e medie imprese settentrionali. Per Cofferati, il discorso del costo del lavoro che mette le imprese fuori mercato in Europa non c'entra: «Facciamo qualche raffronto con Francia e Germania. In valore assoluto il costo del lavoro italiano industriale è più basso, anche se lo scarto forte dello scorso decennio si è

amici di Confindustria fanno finta di ignorare - spiega Cofferati - nel confronto con Francia e Germania l'Italia segna una maggiore dipendenza negli acquisti esteri di beni industriali intermedi, oltre a essere più alti i costi dei servizi e delle comunicazioni, trasporti e assicurativi».

le contraddizioni: la qualità totale presuppone modifiche organizzative che devono passare dentro l'azienda, con modelli che chiedono il consenso e la partecipazione dei lavoratori, e il consenso ha bisogno di una sede contrattuale. Lo stesso per le norme sul mercato del lavoro: vogliono ammortizzatori sociali per le imprese, ma senza il sindacato tra i piedi».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non c'è nulla di irrinunciabile: le trattative sono fatte per trattare». Così il vicepresidente della Confindustria Carlo Patrucco replica all'ondata di dissenso che ha accolto l'uscita a sorpresa degli industriali privati, che presentando la loro piattaforma in vista della mega-trattativa di giugno su salario e contrattazione hanno chiesto l'abolizione della scala mobile.

nel partito di maggioranza (socialisti in prima fila) la proposta confindustriale è stata accolta come un inutile drammatizzazione dello scontro sociale. È sul confronto di giugno si accumulano nubi tempestose, nonostante il segnale positivo della firma del contratto dei tessili.

In casa sindacale si è data lettura tutta «interma» dell'offensiva di Confindustria, che tenta di ricompattare un fronte

scelta di sistema contributivo, i sindacati non si rendono conto che il tentativo era quello di far ripartire una «crociata» stile 1984 (San Valentino, che patirsi) trovando sponde politi-

Nella piattaforma confindustriale c'è anche il no alla richiesta del sindacato di allargare del sistema contributivo, i sindacati non si rendono conto che il tentativo era quello di far ripartire una «crociata» stile 1984 (San Valentino, che patirsi) trovando sponde politi-

«C'è, vaga, la sensazione che la pregiudiziale posta dai sindacati al governo sull'avvio della riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego non sia davvero stringente. E così? Nemmeno per sogno - conclude Cofferati - tanto più che una soluzione c'è: sulla proposta dei giuristi vicini al sindacato non ci sono state particolari obiezioni del ministro Caspari, la si trasformi allora in un accordo tra le parti. Ma se non c'è la volontà politica, è un altro paio di maniche».

La grave decisione di Gorla un «male minore» per evitare il fallimento?

Federconsorzi annega tra i debiti Da oggi i commissari nel feudo dc

Commissariata da oggi la Federconsorzi (longa manus della Coldiretti e feudo dc) dopo l'annuncio del «buco» di 4.000 miliardi. Ma dalla Confindustria arriva l'allarme: hanno deciso tutto in famiglia, escludendo le altre associazioni e ignorando che il Parlamento sta discutendo la questione.

una situazione ormai disperata, Gorla ancora una volta avrebbe agito per limitare i danni e, soprattutto, per non far perdere il controllo della situazione alla Dc: il commissariamento (con Giorgio Cigliana, Pompeo Locatelli, Agostino Gambino), operativo già da oggi, infatti potrebbe risolvere in un'opera di alleggerimento, di vendita di attività non decisive (come le aziende di trasformazione alimentare, Polenghi, Jolly Colombani, Massalombarda, acquisite anche con gli anni e mai decollate). E forse, sacrificando una partecipazione di prestigio, con il 13,6% della Bna attualmente nel suo portafoglio, Federconsorzi riuscire a evitare il fallimento, e con esso una radicale operazione di riforma, e potrà salvare ancora una volta i panni in casa.

Si staranno le banche, cui si chiedono di rinunciare a una parte degli interessi? Ci starà il Parlamento, cui la Dc non permette di «metter becco»? Di certo, un altro pilastro del suo potere, per quanto non più centrale come nel '48, sta mostrando crepe profonde.

Riammesse alla quotazione in Borsa con provvedimento urgente del presidente della Consob Bruno Pazzi, le Generali hanno fatto registrare un modesto ma significativo rialzo. Le informazioni fornite al mercato chiariscono in verità assai poco. E non cancellano l'impressione che all'origine dell'operazione di aumento di capitale ci sia un grossolano tentativo di «controscaletta» da parte di Mediobanca.

Il peggio è passato? ha commentato forse con eccessiva fretta un operatore. In verità i chiarimenti forniti dalla compagnia aggiungono assai poco a quanto già si sapeva. E non chiariscono le questioni di fondo, che sono poi sempre le stesse: a cosa servono i 1.750 miliardi che la società intende raccogliere con questa operazione? Ma soprattutto: è legittimo regalare a Mediobanca in cambio di un finanziamento il controllo assoluto sull'azionariato?

Nelle tre cartelle di chiarimenti diramate da Trieste venerdì mattina prima dell'apertura della Borsa, a queste due questioni essenziali non si fa neppure cenno. Si illustra il meccanismo dell'emissione dei warrants (buoni di acquisto); si conferma la scadenza decennale; si conferma altresì che la conversione non sarà possibile nei mesi di maggio e giugno di ogni anno; si precisa il meccanismo del rincarico del prezzo dei warrants nel tempo (laddove si apprende che Mediobanca scalerà il patrimonio dei dividendi incassati nel frattempo); si indica nella fiduciaria Spafid (controllata da Mediobanca) la custode delle azioni in questione, e quindi l'intestatario dei relativi diritti di voto nelle assemblee dei prossimi 10 anni.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Venerdì 17 maggio 1991. A ciel sereno scoppia il fulmine Federconsorzi: ci sono 4.000 miliardi di debiti verso le banche. Il ministro dell'Agricoltura Giovanni Gorla, dopo un consulto con Andreotti, ne decreta il commissariamento. Al summit è presente un pezzo dello stato maggiore Dc: il segretario Forlani, il ministro del Bilancio Cirino Pomicino, e soprattutto Arcangelo Lo Bianco, capo della Coldiretti. Che succede nelle viscere del blocco di potere democristiano? Federconsorzi, originariamente «struttura di servizio» dell'associazione agricola cattolica, con un secolo di storia, in realtà da decenni, dal fatidico '48, si è trasformata in un braccio secolare della Coldiretti e della Dc per condizionare, attraverso una struttura centralizzata, l'economia agricola del paese: acquisti di macchinari e concimi, ammassi e vendite, assicurazioni e provvidenze

per la gran parte dei 750.000 addetti del settore passano da qui. Ma i 73 consorzi associati, gestiti da sempre con l'occhio al consenso elettorale più che ai conti d'impresa, fanno acqua da anni: è una catena di fallimenti, fino a quelli recenti dei grossi consorzi di Reggio Emilia e di Pescara. Ma anche dove i fallimenti non vengono alla luce il clima è pesante: Federconsorzi fin dagli anni '50 si trascina dietro una vecchia storia di conti oscuri, di documentazioni mai esibite sulle transazioni postbelliche con gli Usa, per cifre di circa 2.500 miliardi. Al punto che la Corte dei Conti ha sempre rifiutato di visitare una parte dei bilanci. Ma questo non è servito, per quanto appala incredibile, a costringere Federconsorzi a rendere pubblici i conti (c'è chi pensa che i debiti siano ben superiori ai 4.000 miliardi), e tantomeno ad aprirle le

porta alle associazioni non democristiane, che da decenni bussano a una legge di riforma. Perché questa struttura è privata nella conduzione, ma pubblica nei finanziamenti e nella funzione. Ma due progetti di legge, del Psi e del Pci, sono sempre rimasti nei cassetti del Parlamento. Persino un disegno di legge del governo Craxi, che si limitava a proporre la sanatoria delle vecchie gestioni, è stato lasciato cadere: poteva essere il gradimento per un ingresso dei socialisti nella stanza dei bottoni, riservata da sempre agli uomini della Coldiretti.

«Milano. Sia pure in «zona Cesarini» le Generali hanno dunque evitato l'onta di scomparire, anche se per un solo giorno, dal listino della Borsa. Venerdì mattina, infatti, dopo l'annuncio del provvedimento di sospensione decretato dalla Consob, la compagnia ha inviato alcune precisazioni sull'aumento di capitale, ottenendo da presidente Pazzi la riammissione a partire da mercoledì.

In una intervista l'uomo nuovo della compagnia, Gianfranco Guty, liquida questi interrogativi sbrigativamente. L'obiettivo, dice, è quello di rafforzare la compagnia in certi mercati, in certi settori, nel ramo vita, per esempio. Quanto a Mediobanca, essa esisterà solo «negli arretrati» (riserve mentali, ndr) di qualcuno.

immobiliari, agricole e altre. Ogni anno entrano nelle casse del gruppo oltre 13.600 miliardi di soldi premi; ha un portafoglio titoli che vale qualcosa come 4.556 miliardi in più di quanto scritto a bilancio. In borsa è il titolo principe, e non da oggi, con 130 mila azionisti. Migliaia di famiglie della buona borghesia italiana si tramandano di generazione in generazione pacchetti di Generali, un titolo che ha superato due guerre e innumerevoli tempeste finanziarie senza perdere un gramma della sua solidità e del suo prestigio. Controllare questo colosso vuol dire mettere le mani su una delle stars del firmamento finanziario internazionale. E' il sogno proibito di importanti gruppi, italiani e stranieri. Un sogno che negli ultimi anni qualcuno ha cominciato ad accarezzare più concretamente.

Le informazioni della compagnia non fuggano i sospetti su una scalata di Mediobanca

Generali, evitata l'onta della sospensione Ma chi cavalca il Leone di Trieste?

Quando giorno dopo giorno la propria dote. Sono i buchi di titoli tenuti di scorta. Si macchia a non superare il 2%, soglia oltre la quale sarebbe obbligata l'autodenuncia alla Consob. Ma frazionando le partecipazioni tra diverse società, si dice che il solo Ernesto Pretoni abbia già accumulato una quota prossima a quella della stessa Mediobanca.

Insomma, il pericolo c'è davvero. Quella del presidente onorario dell'istituto milanese, Enrico Cuccia, ha tutti i caratteri di una autentica «controscaletta». Mediobanca investe 1.750 miliardi e incamererà l'intero pacco di azioni emesso per l'occasione, assicurandosi così un controllo pressoché inattuabile. Subito dopo cede i warrants ai soci Generali, ricavando immediatamente oltre 850 miliardi. Qualunque istituto di credito del mondo sarebbe disposto a fare altrettanto: controllare la compagnia triestina per 10 anni per meno di mille miliardi, con la sicurezza altrettanto di riavere a scadenza l'intero capitale. Nel frattempo i soci - anche quelli oggi semiandati - dovrebbero venire allo scoperto, e non altro per sottoscrivere i warrants. E Mediobanca avrà tutto il tempo di curare che le azioni in questione finiscano in mani amiche.